

Ecco la classifica del primo uomo sulla Luna

Ha compiuto 69 anni lo scorso 5 agosto, ma li porta sempre bene: tutto «naturale». Neil Armstrong è certamente uno dei personaggi che hanno fatto la storia del secolo appena trascorso: la sua prima «passeggiata» lunare del 20 e 21 luglio 1969 ne ha fatto il personaggio di spicco dell'impresa scientifico-tecnologica più importante dal punto di vista storico e dei primati, quell'Apollo 11 di cui fu comandante, scendendo sulla pianura «Mare della Tranquillità» 19 minuti prima di Buzz Aldrin. Non a caso dunque, la «National Academy of Engineering» americana lo ha interpellato per realizzare una classifi-

ca riguardante le più importanti scoperte e applicazioni ingegneristiche del secolo per il miglioramento della vita di tutti i giorni. E qui c'è la sorpresa: il primo a camminare sulla Luna ha dimostrato poca partigianeria nel giudizio finale, considerando che la voce «astronauti» si trova solo al dodicesimo posto sui venti complessivi, mentre le «tecnologie al servizio del campo medico-chirurgico», settore in cui Armstrong fu coinvolto negli anni ottanta per lo sviluppo di una macchina cuore-polmone, sono solo al quattordicesimo posto. Il comandante dell'Apollo 11, ha comunque inserito sul podio, in terza posizione, la voce «aeroplano» che fu il suo primo, grande amore, quello che lo portò a diventare pilota collaudatore militare e in voli di combattimento, e successivamente pilota civile per la Nasa, portando l'aviogetto «X-15» ad alta quota verso la fine degli anni 50.

Ecco comunque la graduatoria di Neil Armstrong, considerato «ingegnere del secolo» dalla prestigiosa associazione americana: la più importante applicazione ingegneristica del secolo è l'elettrificazione diffusa, al secondo posto l'automobile, e al terzo l'aeroplano. Seguono, fino al decimo posto: sistemi di depurazione dell'acqua, transistor e microchip,

radio e TV meccanizzazione nell'agricoltura, computer, telefono e infine i sistemi refrigeranti. «Credo che la diffusione dell'elettricità a tutti i livelli sia stata la più importante applicazione del secolo - ha detto Armstrong - Un metodo tecnologico che ha riguardato una fascia altissima di popolazione già agli inizi, e quello che più di altri è davvero insostituibile per la nostra vita di tutti i giorni». Diventato astronauta nel 1962, Neil Armstrong non fu il primo del suo gruppo a venire assegnato a comandare un volo spaziale: James McDivitt e Frank Borman lo anticiparono. Ma quando la «Gemini 8» corse il rischio di non rientrare a terra

per una grave avaria ai retrorazzi, dimostrò sangue freddo eccezionale, e mentre al suo fianco David Scott sveniva per il forte roteare della capsula, egli riuscì a farla rientrare nell'atmosfera. Il fatto di aver salvato non solo la sua vita e la sua missione, ma l'intero programma spaziale Nasa in un momento delicato della gara spaziale con i russi, fu probabilmente decisivo per il comando della prima missione di sbarco lunare. «Fino a pochi mesi prima non avrei mai immaginato di diventare il primo. Se fosse andato storto qualcosa con i voli precedenti, difficilmente avremmo tentato noi il primo sbarco». Matutto andò benissimo.

ANTONIO LO CAMPO

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

BOLOGNA2000 ■ UN PROGRAMMA PER USCIRE DALLA «CITTÀ DI PASSAGGIO»

La cultura europea tra le Due Torri

MARCO MACCIANELLI

La fantasia prefigura la realtà. E' sin troppo ovvio ripeterlo. Robert Musil, da par suo, intravede il disegno di una Parallela. Un'azione parallela. I festeggiamenti organizzati in onore dell'imperatore Francesco Giuseppe, Ulrich, l'Uomo senza qualità (o forse, meglio, con troppe attese di qualità), rimane impigliato nella vicenda come segretario. Il romanzo enciclopedico, all'alba della società di massa, contiene quella preparazione di «grandi eventi» che ha poi caratterizzato, nel corso del Novecento, diverse occasioni, più o meno celebrative. Non senza problemi organizzativi. E animati dibattiti sull'utilità o il danno delle manifestazioni troppo ambiziose, con distinzioni, sfumate ovvero nette, tra i partiti, sempre attivi, degli apocalittici e degli integrati. Da una parte la cultura è più figlia del silenzio che dei clamori di conferenze-stampa e telecamere. Dall'altra, senza inutili snobismi, bisogna saper corrispondere ad un'impotenza aperta ad un largo pubblico. Sapendo che, in un paese come il nostro, perennemente sopra le righe, la politica culturale tende a presentarsi con qualche squilibrio di tromba in più del necessario.

Il 2000 si annuncia già onusto di gloria, ancor prima di aver dispiegato tutte le sue conseguenze. Un anno, a suo modo, globale. Non c'è grande città che non abbia immaginato qualcosa. A Londra, Parigi e Berlino. Sino a Roma, impegnata come capitale della cristianità, a seguito della volontà espressa da Giovanni Paolo II nella lettera apostolica Tertio millennio adveniente. Altre, più prosaicamente, non senza qualche contrasto, in evidenza sulle pagine dei giornali, come ad Hannover.

Ma anche il Consiglio d'Europa si è da tempo inserito, proponendo, per il 2000, non una città, ma un network. Avignone, Bergen, Bruxelles, Cracovia, Helsinki, Praga, Reykjavik, Santiago di Compostela. E, in Italia, Bologna. Mentre Weimar ha appena chiuso i battenti, tra Goethe, Schiller e una montagna di Wurst, e Genova ha cominciato a gettare le basi del suo impegno nella scorsa settimana presso il Teatro Carlo Felice. Un 2000 della cultura euro-

«DISPERATA VITALITÀ»

Pier Paolo Pasolini e la lingua impura

NIVA LORENZINI

«Pasolini e Bologna: nascita di una poesia». Del Pasolini che tutti ricordiamo, l'intellettuale corsaro, l'empirista eretico assunto a mito in grado di segnare di sé l'immaginario collettivo, Antonio Porta tracciò in un suo libro pubblicato postumo («Il progetto infinito», edito a Roma nel '91 proprio dal «Fondo Pier Paolo Pasolini» per le cure di Raboni) un sintetico profilo. E' il profilo del Pasolini maturo, artista ossessionato appunto da una frenesia di sperimentare e insieme da un'esigenza di comprimere la violenza espressiva nella stilizzazione manieristica.

Una figura per tanti aspetti lontana dai tratti dell'adolescente sensibile e schivo che tra Bologna e Casarsa, negli anni della formazione liceale e universitaria, faceva le prove di un proprio sradicamento insieme geografico ed esistenziale, e intanto si calava nell'esistenza, senza riserve, con immersione totale. A questo Pasolini, meno conosciuto e più segreto, al suo apprendistato intellettuale, si indirizzano le prime tappe di una serie di iniziative che la città di Bologna ospi-

terà per tutto l'anno. Un percorso di cui erano già state poste le premesse in un Convegno del '95 ospitato sempre dal Gramsci, i cui atti sono ora affidati a un volume, Pasolini e Bologna (Pendragon, 1998) curato da Davide Ferrari e Gianni Scalia. E' dunque un Pasolini autonomo rispetto a una fisionomia matura e prevaricante, riconsegnato a sé e ai suoi traumi precoci, quello che emerge sullo sfondo della Bologna dei primi anni quaranta.

Un giovane appassionato, intravento e trasgressivo, la cui inquietà ricerca di sé, della propria diversità, si coniuga con un'ansia spasmodica di sperimentalismo estesa dalla poesia alla prosa, dal diario al saggio, dalle recensioni d'arte alle prime prove di teatro: interessi vasti e molteplici, variamente indagati negli incontri del Gramsci da specialisti di letteratura (Marco Antonio Bazzocchi), teatro (Stefano Cas), arti visive e cinema (Dario Trenti), e ricostruiti nella testimonianza conclusiva di Gianni Scalia, che con un Pasolini ormai romano si trovò a condividere, insieme con Leonetti e Roversi, l'esperienza di «Officina». Tra la vivacità degli incontri e i fermenti di un ambiente intellettuale ricco di stimoli (verranno più

///
Tante iniziative dedicate al poeta negli anni della formazione giovanile

///

pea. Bologna porta d'accesso dell'Europa in Italia e dell'Italia in Europa. Almeno negli auspici. Una città che, solo nel secolo che abbiamo alle spalle, ha dato i natali ad alcune figure che oggi rappresentano l'Italia nel mondo: Guglielmo Marconi, Giorgio Morandi, Pier Paolo Pasolini (di cui si parla in questa stessa pagina). D'altronde, «Pier Paolo Pasolini: nascita di una poesia» è il titolo del progetto organizzato dall'Istituto Gramsci e dall'associazione «La casa dei pensieri» che si svolge per

tutto l'arco del 2000. Tre cicli di appuntamenti affrontano la figura dell'intellettuale attraverso diverse chiavi tematiche. Due avvenimenti concludono il primo ciclo di incontri: una lettura di poesia il 6 marzo, alle ore 16, nella sala dello Zodiaco di Palazzo Malvezzi, sede della Provincia di Bologna, e una mostra fotografica sul periodo giovanile di Pasolini a Bologna. In genere giustamente si ricorda il ruolo della più antica Università (fondata nel 1088). Si trascura che, sul finire del



A Bologna, Pier Paolo Pasolini, negli anni della formazione liceale e universitaria, sperimentò un vero sradicamento

tardi momenti delusi del distacco, non solo geografico, da quella Bologna incapace - si leggerà nel giudizio severo delle Lettere luterane - di «alternativa» e «alterità», maturano così temi di sicuro rilievo non solo rispetto al panorama critico del tempo, ma anche nella prospettiva degli sviluppi futuri della vicenda artistica e umana di Pasolini.

La questione del realismo, ad esempio, affrontata subito a ridosso delle forti suggestioni pittoriche trasmesse dall'insegnamento universitario di Longhi (il maestro dalla lucida intelligenza e dalla calda sensibilità, «sguainato come una spada» nel commentare, nell'auletta buia dello Studio bolognese, le diapositive di Masolino e Masaccio, Giotto e Piero della Francesca). Non si tratta solo - lo si comprende bene - del ruolo che il linguaggio delle immagini, la sua capacità di restituire l'oggetto in dettagli fermi, sosterrà più tardi, tra cromatismi pittorici e folgorazioni visive, nel rapporto tra scrittura e pratica cinematografica.

Qui, nell'interdisciplinarietà che le lezioni di Longhi sollecitano, è subito in gioco per Pasolini qualcosa di estremo: la presa di distanza da qualunque ipotesi di naturalismo, di resa mimetica del dato. Come vedere,

come raccontare il reale? L'espressionismo, il manierismo, la stilizzazione, nasceranno sempre dalla consapevolezza della perdita di realtà, dall'impossibilità di braccare l'esistente, nella sua immediatezza e nudità: come rivelano appieno le prime prove poetiche, quelle Poesie a Casarsa stese da un Pasolini pendolare tra Bologna e il Friuli, col ricorso a un dialetto del tutto artificiale e «irreale», lingua di un universo primordiale e puro, restituito per frammenti immobili, da cui ci si avverte irrimediabilmente separati.

Ed è già una lingua impura, quel dialetto che respinge e irrita, con le contaminazioni tardate ottocentesche e le sonorità in attrito, o con le concessioni a un pascoliano, morbido richiamo di morte. Con quella prova, in ogni caso, Pasolini introduce con autorevolezza la questione del rapporto lingua - dialetto, e pur coi limiti di soluzioni legate alla propria ansia di riconoscimento e separazione, anticipa un dibattito che solo il Novecento inoltrato, quello degli anni settanta-ottanta, farà proprio. E anticipatrice,

///
Il non conformismo ad oltranza e la vocazione autenticamente provocatoria

///

nella stessa direzione, è la scelta del periferico, delle culture eccentriche e marginali, un'opzione cui la lezione di Longhi sicuramente aveva concorso: anche in tale modo - lo sottolineava Bazzocchi aprendo, con un intervento dedicato a Pasolini e l'infinito, le serate del Gramsci - il virus penetra all'interno dell'ermetismo, ne mette in crisi il carattere di centralismo istituzionalizzato, in diretta polemica con la cultura fascista, e insieme ne denuncia il culto dell'astrattezza, dello scrivere separato dal quotidiano, proprio di chi si sente in fuga dalle «coazioni della realtà» e reagisce sublimandole.

A quelle coazioni Pasolini non si sottrarrà in nessuna fase della sua esperienza. Da Bologna a Casarsa a Roma, e poi in giro per il mondo, recherà con sé contraddizioni estreme e polarità irrisolte, fedele, con la «disperata vitalità» che affascinava un non sodale come Porta, al non conformismo a oltranza e a una vocazione autenticamente provocatoria. Qualità, nel bene e nel male, da tempo inattuali.

flussi turistici equivalenti. Al primo nel consumo non ha corrisposto la produzione di un'adeguata economia della cultura. In realtà, storicamente, Bologna è stata considerata «città di passaggio». Il convegno solenne tenutosi nello Stabat Mater dell'Archiginnasio, qualche settimana fa, si intitolava Bologna crocevia della cultura. Il rischio è di rimanere come un intermezzo tra Venezia e Firenze. Ma sarebbe un'anomalia, il cui superamento è diventato un obiettivo principe di Bologna 2000.

Vediamo meglio come. Il progetto risale all'inizio degli anni Novanta. Candidatura promossa dal sindaco Walter Vitali, assessore alla cultura l'artista Concetto Pozzati. Accolta, poi, alla fine del 1995, grazie al sostegno del ministro Antonio Paolucci. Un'idea impostata subito come l'occasione per una cooperazione che andasse al di là della Bologna d'antan chiusa entro le mura. Grazie ad un'intesa più larga, tra Comune, Provincia, Regione, Camera di Commercio, Università, Governo. Con un particolare impegno dello Stato e della Regione. Sia in considerazione del territorio. Sia della dimensione economica e imprenditoriale. Sia dell'esigenza di un rapporto con i saperi di tutto il contesto bolognese. Nasce così il Comitato Bologna 2000. Siamo nel luglio del 1997. Si attivano consulenti come Enzo Biagi, Umberto Eco, Luca Cordero di Montezemolo. Logo leggiadro-delicato di Piro Cuniberti. Coinvolgimento di parlamentari come Giovanna Grignaffini. Coordinamento dei lavori, sino alla prima metà del 1999, di Roberto Grandi, che, successivamente, ha confermato la sua cura per la parte relativa alla comunicazione, tema cardine di Bologna 2000. Il cambio dell'amministrazione comunale, nel giugno scorso, induce dapprima qualche incertezza. Prevalde però la collaborazione. Un esito non scontato. E anche in questo si dimostra che Bologna 2000 non è il frutto della volontà di una singola istituzione, ma di una pluralità di soggetti che insieme riconoscono che Bologna, oggi, è qualcosa di connesso, anche nella cultura, ad una dimensione più grande. Ma che cosa rappresenta il 2000 per Bologna? Se c'è un cuore del programma, un nucleo solido di politica culturale, esso consiste nella saldatura tentata tra gli interventi previsti per le infrastrutture, da una parte, i beni e le attività culturali, dall'altra. Qualche esempio?

In primo luogo, l'ex Sala Borsa, tappa della visita a Bologna del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi la settimana scorsa, in attesa di una inaugurazione prevista entro la fine dell'anno, con una mediateca e 250 postazioni Internet a disposizione di tutti, come si addice alla tradizione della Public Library. Poi l'ex Manifattura Tabacchi, ripensata a seguito di un concorso di idee, con ben 138 progetti concorrenti, istituito nel lontano 1985, in vista di uno «spazio pubblico polivalente». E ancora altri «contenitori» a destinazione culturale: come Palazzo Re Enzo, Palazzo Sanguineti, Santa Cristina. Insomma: il vero core business di Bologna 2000. Quanto al palinsesto, due parti. La prima: con idee proposte dalle principali istituzioni locali e non locali. La seconda, aperta alla realtà molteplice dell'associazionismo. In cifre: 1044 soggetti coinvolti. Progetti presentati al Comitato: 917. Di cui approvati con logo 118. Cofinanziati 436. Totale eventi: 1351. Concerti 270. Spettacoli 263. Mostre 187. Convegni 145. Laboratori 83. Seminari 81. Conferenze 76. E le risorse: 150 miliardi per le infrastrutture, tra impegni locali e nazionali. Circa 60 per le manifestazioni. Una buona piattaforma per far decollare una più forte relazione tra cultura e turismo e per un profilo meglio definito di Bologna nel rizoma policentrico delle città d'arte dell'Emilia-Romagna. Ben oltre il 2000. I risultati, naturalmente, si vedranno alla fine. Intanto, si può dire che l'Ulrich felsineo, dopo aver lavorato sodo, qualche motivo di soddisfazione adesso può nutrirlo, e forse anche qualche giustificata attesa di riscatto, in direzione della qualità.

